# Speciale

# Frate Francesco da Mistretta

#### Martire in Etiopia

***Ricostruiamo, passo dopo passo, la missione francescana in Etiopia***

***Non sapevamo nulla di Frate Francesco da Mistretta***

***I Documenti del XVII secolo ci consentono di conoscere un martirio che ci appartiene***

**di Sebastiano Lo Iacono**

Non sapevamo nulla (o quasi) sul martirio di Francesco da Mistretta, avvenuto in Etiopia, il 27 marzo 1668. Il sacerdote francescano fu, crocifisso e lapidato, a Debra Tabor, insieme a padre Ludovico da Laurenzana, anch'egli francescano. Fino a un mese fa eravamo in possesso soltanto di una cartolina storica, pubblicata in copertina nel numero precedente di *Mistretta senza Frontiere.*

Quella cartolina è un esemplare unico, in possesso di Mariano Bascì, collezionista di questo tipo di rarità. Pare che risalga agli anni Venti del Novecento. Fu pubblicata dalla *Segreteria del Monastero dei Missionari Francescani di Milano.* In questa sede conservano ‑ come conferma Bascì‑ una stampa o forse un cliché originale con lo stesso soggetto Non hanno la cartolina.

In questo monastero, la Biblioteca, per momento non è aperta al pubblico, pare che il materiale sui martiri in Etiopia sia ancor più abbondante. Presso la Biblioteca nazionale Braidense di Milano, invece, sono emersi altri testi che andranno consultati successivamente.

Sulla scia dello scoop del mese scorso, si sono mobilitati tanti lettori, il seminarista Stefano Brancatelli e padre Michele Giordano.

"La storia di questi due missionari ‑dice monsignor Giordano‑ si lega ai martiri di oggi Penso a padre Andrea Santoro, recentemente ucciso in Turchia, e a padre Giancarlo Bossi, che attualmente si trova sequestrato nelle Filippine. Recuperare la vicenda dei martiri di ieri serve anche a quello che è la ragion d'essere di questo giornale: recuperare le radici della nostra identità cristiana".

 Dal Convento dei frati minori di Milano annesso alla Basilica di Sant'Antonio da Padova, il cui titolare dell'Archivio Storico è padre Abele Calufatti (la firma manoscritta è poco chiara), ci giunge la notizia ufficiale: "Il *Martyrologium franciscanum ‑, autore a Monasterio,recognitum et auctum a PP. Ignatio Beschin et Juliano Palazzolo, Romae 1938",* al 27 marzo, annota così: *«Massauae, in Eritrea, passio Servorum Dei Francisci de Mistretta et Ludovici*

*de Laurentiana Sacerdotum, qui a schismaticis pro fidei catholicae confessione crucifixi sunt».*

La traduzione del brano di cui sopra è la seguente: "A **Massaua, in Eritrea, martirio dei Servi di Dio Francesco da Mistretta e Lodovico da Laurenzana, sacerdoti, che furono crocifissi dagli scismatici (copti ortodossì) per la loro confessione della fede cattolica".**

La storia non finisce qui. Anzi. Qui, come si dice, comincia l'avventura di un martirio che, molto probabilmente, ci appartiene profondamente, come credenti e come cristiani, come cattolici e come mistrettesi. La vicenda somiglia a un romanzo giallo. Richiama un po' il romanzo Il *nome della rosa,* di Umberto Eco.

 I Frati Minori confermano la data del martirio: 27 marzo 1668, nella città etiope di Debra Tabor. Aggiungono un elenco di autori che, in passato, si sono occupati dei due martiri. I testi, in latino e tedesco, furono scritti da Dominicus De Gubernatis, Teodoro Somigli, Arduinus Kleinhans. I riferimenti bibliografici, per il momento, li omettiamo.

I testi citati si possono consultare presso la Biblioteca Francescana di Milano. Padre Calufatti, comunque, conclude la sua lettera a Bascì, che per noi ha fatto ricerche a Milano, così: ‑*"Certamente, come si può constatare, padre Lodovico da Laurenzana e Francesco da Mistretta sono notevolmente già noti nel mondo francescano".*

Proprio così. A Mistretta, di questi due martiri, di cui uno a noi più prossimo per motivi anagrafici, non ne sapevamo nulla. Zero totale. Zero assoluto. Altro che notevolmente!.

 Da qui in poi comincia un dossier sui due martiri che proviene dalla Biblioteca Bio-­Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano, il quale si compone di circa 40 cartelle.

 Sul Tomo I Parte II, relativo a l'Etiopia Francescana, che raccoglie i documenti dei secoli XVII e XVIII, pubblicato nel 1928, a Firenze, per i tipi dell'editore Quaracchi. possiamo ricostruire tutta la storia di un martirio ignoto e ora riemerso dal silenzio. Il merito di questo, per così dire. *"miracolo‑* va a Bascì. Miracolo nel senso di scoperta. La decisione di mandare *qualche operaio evangelico in Abissinia‑risale al 30* agosto *1666.*

Un altro dato ci viene da Lucio Bartolotta. che, da Pavia, ci informa che il termine *"abuna” ‑*alla cui presenza, nella cartolina, si consumarono lapidazione e crocifissione, indica il titolo dell'autorità religiosa locale ovvero il vescovo. In tal senso e sulla chiesa copta ha scritto in redazione anche Maria Di Salvo Caruso, da Palermo. fornendoci notizie importanti e confermando l'interesse dei lettori di *Mistretta senza Frontiere* sullo scoop del mese scorso.

 Un altro frammento, questo, del mosaico che stiamo tentando di ricostruire.

 In Etiopia, all'epoca, pare che ci fossero 30 mila cristiani, di cui 6 mila di lingua portoghese, ”con grandissimo desiderio di sacerdoti". Quando si cominciò a organizzare la missione, si fece anche un elenco delle cose necessarie da assegnare a quegli *operai evangelici:* libri, per apprendere la lingua locale ,”*cose di devozione”* da distribuire a quei cristiani: pianeta, calice, messaletti, rituali. Si segnalò la necessità di a,, al seguito esperti per esercitare chirurgia e medicazioni generali. nonché ottimi predicatori.

 A questo punto, fra' Francesco da Mistretta scrive al Sua Santità Papa Alessandro VII (dicembre 1666) una lunga lettera, dove accetta e sceglie di andare in Etiopia.

 "*Io* ‑comincia così il documento‑ *Francesco di Mistretta, siciliano sacerdote, peccatore ingratissimo, studente di lingua araba ed etiopica nel convento di San Pietro Montorio, (….)con la maggiore divotione possibile supplico umilmente V B. darci (se li piace) sua santa benedizione, ed autorità, di potervi andare ( ... )". P*ubblichiamo la lettera integrale a pagina 6.

 Quindi, Francesco da Mistretta era sacerdote, aveva un'età di 30‑35 anni, era dotato di non comune cultura, non solo teologica, sapeva parlare e leggere le lingue araba ed etiopi­ca, e **“aveva mostrato grandissimo desiderio di fare quel viaggio missionario".**

A comporre la missione di sette persone (sei sacerdoti e un laico), oltre a padre Ludovico da Laurenzana (originario di Catania) e al *nostro* padre Francesco da Mistretta, c'erano fra' Antonio da Mascalucia (Catania), fra' Ludovico da Benevento laico (che si può considerare testimone del martirio, anche se non oculare), fra' Remigio della provincia di Parigi, fra’ Domenico da Ruzzicone e un altro fra' Ludovico da Bergamo.

 Al seguito, ci sarebbe stato un esperto di "spezieria", tale padre Bernardino da san Lorenzo, già si trovava a Gerusalemme. La missione, che aveva il *".sigillo della segretezza assoluta”,* perovvi motivi di sicurezza, fu finanziata con la somma di 30 scudi. Fra' Bernardino si sarebbe poi ammalato di dissenteria e padre Ruzzicone sarebbe morto a Il Cairo. Identica sorte toccò a tale Michele il Maronita, che avrebbe dovuto accompagnare i missionari fino a destinazione.

 A questo punto, prima scambiati per francesi. i frati *si "vestono all'abissinia".* Anche questa una scelta di sicurezza.

 I missionari, giunta l'autorizzazione delle autorità religiose, da Napoli (siamo a *sabato 13 di febraro 1667)* partono per la Sicilia. Arrivano a Messina e da Augusta (siamo al 26 febbraio)hanno il tempo di spedire un'altra missiva, dove affermano di *“sentire che veramente Nostro Signore ci porta come una madre nelle sue braccia con allegrezza di patire e supportare tutti i patimenti che ci incontrastino ( ... ). Siamo meravigliati di tante Sue gratie da noi non meritate”.*

L'arrivo in Egitto, esattamente ad Alessandria, risale al 28 marzo 1667.

 La partenza per Il Cairo, senza attendere il Prefetto della *Congregazione Propaganda* è successiva. I padri Francesco e Lodovico giungono così in Etiopia. a Massaua. Siamo ancora a giugno dello stesso anno.

 Vediamo ora di ricostruire il contesto storico. In Etiopia, dal 1667 al 1682, regnò il negus Giovanni Primo, che continuò la sua politica di reazione anticattolica iniziata dal padre Fasiladas. Si può ricostruire questo aspetto attraverso gli Annali di Giovanni 1 (1667‑1682).

### La missione doveva essere “segreta” e finanziata con 30 scudi

*Frate Francesco,35 anni, prima lapidato e poi meso in croce*

*Era composta da sei sacerdoti e un frate laico, eroi del Vangelo.*

di Sebastiano Lo Iacono

 Secondo Bartolotta "già agli inizi del 1600 i missionari Gesuiti avevano cercato di guadagnare l'Etiopia al cattolicesimo, trovando grandi difficoltà". Difatti, le dispute religiose e teologiche che ne seguirono e lotte inter‑confessionali divennero accese e crearono un clima di repressione per tutto il XVII secolo. I Gesuiti saranno banditi, espulsi e alcuni anche uccisi. Siamo nel 1638.

 Partendo da Goa, il Portogallo aveva raggiunto l'Etiopia, e qui aveva opposto all'Islam una decisa resistenza per conquistare il paese al Cristianesimo. L'unione della Chiesa etiopica con la Chiesa cattolica di Roma dei risultati conseguiti con successo e instancabilità dal Gesuiti".

 Fin qui quanto emerge dal libro *Storia della chiesa,* a cura di Hubert Jein, volume VII. nel capitolo *La propagazione della fede in Africa.* Quando fallì la missione dei Gesuiti toccò alla missione francescana. L'obiettivo era questo: “La città de Il Cairo sarebbe dovuta diventare il centro e la porta della missione d'Etiopia (op. *cit., pag. 227)".*

 Bartolotta, infine, aggiunge notizie geografiche più precise sul luogo del martirio. Dèbra Tabòr (in amarico, Dábra Tàbòr) è una città di 9 mila abitanti, si trova nel Beghemeder, a 2945 metri di altitudine, una regione montuosa, a est del lago Tana. Le città più vicine e più note sono Gondar e Samara. La lingua amarica è la lingua ufficiale dell'Etiopia. Appartiene al ramo semitico della famiglia delle lingue afro‑asiatiche. Deriva il suo nome dalla popolazione Amhara.

 In un primo momento, pare che i componenti della missione francescana fossero erroneamente

considerati eretici nestoriani. Da parte loro, molti cattolici consideravano sempre erroneamente gli etiopi ortodossi seguaci dell’eresia eutichiana (n.d.r.: su questo aspetto storico‑teologico e sulle eresie di Nestorio ed Eutiche rimandiamo agli articoli di Brancatelli, alle pagine 7 e 8). Veniamo ora al momento drammatico del martirio.



 A raccontare la morte è fra Lodovico di Benevento.

##  “Un mercante (tale Antonio Pereira, portoghese) mi have dato pieno ragguaglio e notizia dei Padri Ludovico e Francesco da Mistretta, li quali già entrarono nel regno di Etiopia, ma visti e conosciuti che erano cristiani venuti dall'Italia (in un certo momento saranno scambiati per Franchi, cioè francesi) furon presi e ristretti a segno tale che perfide genti concepirono tanto odio e sdegno contro i Padri, che gli fecero morire in quella conformità che il protomartire di Christo morse. ( ... ) nel luogo dove li lapidarono sono rimaste gran quantità di pietre perché per questo fine in quel luogo l’havevano portate”.

Fra’ Ludovico aggiunge che *"la morte dei sopraddetti padre fu cooperata dalli sacerdoti dell'Etiopia.* Non fu un episodio isolato. Altri frati e sacerdoti seguirono la stessa strada del martirio. Un'altra delle lettere che racconta il martirio dei due missionari risale al 20 luglio 1670 e proviene da Il Cairo. *“i padre furono appiccati ad un legno e da quei barbari lapidati".*

 Tra le righe dei documenti si precisa addirittura che il *"gran Ciriffìo", il* Patriarca de' copti, avrebbe preteso che le ossa di alcuni degli altri martiri fossero *disseppellite e per dispregio buttate a mare".* Degni di morire lapidati e crocifissi. Indegni di essere sepolti.

Un’altra missiva dello stesso fra' Ludovico di Benevento annota che i "*due missionari furono legati a un legno, uccisi a forza di pietre e poi sepolti con le stesse pietre".*

Il Tomo XIII dello stesso martirologio riferisce, infine, più diffusamente della lettera di padre Francesco al pontefice Alessandro VII, scritta nel mese di dicembre 1666. Il dato rimanda agli archivi vaticani. Il dossier che, tramite Bascì, abbiamo ricevuto da Milano, è un primo passo per riportare i due martiri francescani all'onore che spetta loro.

La Chiesa locale, che ha contribuito notevolmente, alla santificazione di san Felice da Nicosia, a questo punto, ha i documenti ufficiali per liberare dall'oblio la storia di un martirio.

Francesco da Mistretta può diventare un'altra luce in più per alimentare non solo la devozione, ma soprattutto la fede nel testimoni del Cristo Risorto e allo stesso "uomo della Croce" per il quale non è stato vano perdere la vita (per ritrovarne un'altra) nelle lontane terre dell'Etiopia.

Papa Ratzinger ha detto di "pensare quotidianamente a padre Bossi", sequestrato nelle Filippine".

'Pensiamo anche a padre Santoro", ha aggiunto padre Gìordano. Pensiamo a monsignor Romero, ucciso in Salvador. Pensiamo a padre Pino Puglisi, vittima della mafia. Non dimenticare i martiri di ieri.

Ricordare i martiri di oggi...

*Dalla Rivista: Mistretta senza frontiere 2007- n. Giugno-Luglio pp.4 e 5*

##### Sebastiano Lo Iacono